

## ***Siamo una famiglia di antifascisti: i nonni, i bisnonni, tutti.***

Nada Giani, 18 dicembre 1928- 2013

Sono nata a Figline il diciotto dicembre dell'anno 1928 in via Pignotti nella casa dei miei nonni. La casa era di mio nonno, un contadino di San Vito, sopra Incisa, che l'aveva comprata con i suoi risparmi di lavoro in Germania, poiché essendo un contadino un po' ribelle il padrone lo aveva mandato via e siccome non sapeva cosa fare andò in Germania e imparò il mestiere di artigiano: faceva il fondo delle damigiane quelle che poi dovevano essere rivestite.

In via Pignotti al primo e al secondo piano abitavano i nonni con una figlia che si doveva ancora sposare, al terzo la mia mamma insieme al mio babbo che faceva il manovale; la mia mamma aveva avuto la fortuna di essere andata a imparare il mestiere da un sarto che poi, perseguitato dai fascisti, andò in Francia e la mia mamma si mise a casa a cucire.

Nel frattempo la mia zia trovò un fidanzato e si sposò: aveva trovato un vedovo che faceva il vetraio: si chiamava Dino Senti. Mia zia e mio zio andarono a vivere a Empoli, lui aveva una bambina della mia età, poi fu arrestato per antifascismo e condannato dal Tribunale Speciale a otto anni di prigione perché faceva parte di un'organizzazione internazionale e fu preso perché rintracciarono il suo nome lasciato scritto ingenuamente in una sottoscrizione di sostegno per i fuoriusciti in Francia; dopo l'arresto mia zia tornò a Figline.

Siamo una famiglia di antifascisti: i nonni i bisnonni, tutti.

La sera dopo cena ci si riuniva tutti in casa mia perché i miei parenti non accendevano il fuoco neanche d'inverno, mentre noi accendevamo una stufa in ghisa, di quelle murate, e con la lignite si faceva un bel caldo.

Mia mamma preparava il lavoro per il giorno dopo, tutti i giorni faceva due giacche, mia nonna stava a fare maglie per tutti, camiciole, calzettoni, guanti e mia zia, quella che aveva il marito in galera, aveva trovato lavoro come tagliatrice dal Pellari, ma la sera ricamava le parure per le spose, era una bravissima ricamatrice e aveva molte clienti e importanti... insomma, mentre le donne lavoravano... si parlava di guerra: *“il fascio va giù... se entriamo in guerra si perde...”* Io nel frattempo imparavo da mia mamma il mestiere, dopo la scuola mi faceva soppuntare le maniche, gli orli.

La scuola mi è sempre piaciuta! Io ero brava in matematica e in letteratura, la storia romana poi mi incantava e quando la maestra, ogni settimana, ci leggeva il libro *Cuore* io restavo proprio basita da quanto mi piaceva. Un anno misero un premio all'interno della scuola per il più bel tema della quarta elementare, io scrissi di Muzio Scevola, che fallendo sul nemico su bruciò la mano, scrissi di Attilio Regolo, che lo rotolarono giù, di Cincinnato, che dopo essere stato un bravo generale tornò a coltivare la sua terra senza onori, scrissi di Cornelia, che disse dei suoi figli che erano i suoi gioielli... insomma: vinsi il premio! Mi dettero un libro e tornai a casa molto contenta e lo feci vedere a mia madre me lo prese e lo buttò via: parlava del fascio, del duce... io ancora non lo avevo nemmeno aperto... anche anni dopo rimproverai a mia madre questo gesto... almeno un po' di importanza me la poteva anche dare!

Il dieci giugno del '40 scoppiò la guerra.

Noi, in casa, stavamo sempre a sentire le trasmissioni di Radio Mosca iniziavano *“proletari di tutto il mondo unitevi”*, seguivamo l'odissea di Leningrado, che venne accerchiata per quasi mille giorni, nel gennaio del quarantatre, poi, ci fu la disfatta di Stalingrado, dove vennero presi prigionieri duecentocinquanta mila uomini perché il generale non si arrese alla sconfitta... Sbarcarono, poi gli alleati in Sicilia, poi cadde il duce: me lo ricordo bene: avevo quindici anni,

che festa per il paese!

Poi venne l'otto settembre, non presero direttive, i tedeschi occuparono, c'è chi resistette...

Nel salotto di mia nonna si riunivano gli antifascisti, il comitato di liberazione nazionale, c'era Don Pavanello, il proposto di Figline, il N., che era rosso di capelli, c'era il B. per il socialisti e per i comunisti c'era mio zio.

Una sera del novembre del quarantatre, a Incisa, venne fatta una riunione di fascisti che fissarono con i tedeschi un rastrellamento per la mattina seguente, da Figline c'era il M. che forse per salvarsi la pelle venne a fare la spia: ci avvisò perché mio zio sarebbe stato il primo della lista. La mattina, puntuale arrivò il rastrellamento: al Nici e ai giardini Morelli si fermarono le motociclette per bloccare le strade, mi ricordo ancora il rumore, salirono in casa a cercare mio zio, c'era Mario Carità, quello della banda Carità che dirigeva Villa Trista a Firenze, ma non trovarono nessuno.

Il lunedì di Pasqua del '44 a Figline mitragliarono un treno e fu da quel momento che iniziò lo sfollamento.

Noi eravamo sfollati a Vaggio ad aspettare che arrivassero gli alleati.

Di giugno, c'era il grano alto, ero a sedere sulle scale di una casa vicino al ponte della Castagneta, era nel primo pomeriggio e non c'era nessuno d'intorno, stavo seduta su questi scalini, scalza secca, ero una ragazzina...

Passò un aeroplano, una fortezza volante, la seguii con lo sguardo fino al Pratomagno, poi sentii delle urla dalla strada e decisi di andare a vedere, ma a metà strada vidi in mezzo al grano un *bighellone* alto: un soldato americano. Si era buttato da quell'aeroplano che avevo visto passare insieme ad altri tre, ma i tedeschi li avevano avvistati da Figline. Quando mi vide si nascose di nuovo nel grano, andai nel campo per trovarlo, lo trovai, lui mi guardò, ma stava male, vomitava.

Lo feci sedere su una panchina fuori casa, vomitava ancora.

Il padrone della villa, si chiamava C., era un fascista, mandò a chiamare i tedeschi. Arrivarono e lo portarono via. Assistetti alla scena come inebetita, perché avevo consegnato, senza volerlo, un soldato alleato ai tedeschi, fui davvero molto ingenua e poi i sensi di colpa mi fecero soffrire molto!

Passò il fronte: fu un'estate meravigliosa, la natura era stata molto generosa!

Tornammo a casa nostra e ricominciò anche la vita normale: mia madre disseppellì la macchina da cucire che aveva nascosta, ma era talmente incrostata che dovemmo farla riparare.

Figline era tutta distrutta...

Alle prime non c'era da mangiare, poi però arrivarono i soccorsi degli americani. Dopo la prima emergenza fu anche eletto il sindaco: Pasqualino, il Poggesi: iniziò l'arrangiamento.

Nell'autunno del 1944 conobbi mio marito, non avevo neanche sedici anni e lui ne aveva vent'otto e aveva fatto la guerra in Jugoslavia.

Il più bell'anno per me, fu il 1945: facevo *all'amore* con Roberto e l'Arno era libero dal catrame perché la ferriera di San Giovanni era ferma, ballavano il mercoledì alla casa dei socialisti, piano piano tutto si rimise in moto.

Nel 1946 cominciai a lavorare nelle confezioni, avevo già imparato il mestiere da mia madre. Dal '50 entrai in fabbrica. Eravamo in tutto centocinquanta donne, fra pantalonaie e giacchettaie.

Ero stata allevata con le idee della giustizia sociale, della politica, delle rivendicazioni operaie, erano cose che avevo poppato nel latte, quindi per me fu naturale entrare nel consiglio di fabbrica e aiutare le lavoratrici. Semplicemente andavo a parlare con il padrone per fargli capire la condizione delle lavoratrici, che se facevano molte assenze non era per la poca voglia di lavorare, ma perché il peso di tutta la famiglia ricade sulla donna, facevo i conti se avevano dei

dubbi sul salario perché la matematica è sempre stata una mia grande passione: mentre ero alla  
pressa a stirare facevo tutti i conti a mente, e non mi sbagliavo mai!

Mentre lavoravo alla pressa, tanto era un lavoro semplice, manuale, il mio cervello navigava e  
mi ripetevo a memoria le poesie, quelle più scellerate, o quelle belle.

Mi è sempre piaciuto conoscere e quando ho potuto ho letto molto perché mi ha insegnato a  
conoscere le parole e usarle, a presentarmi bene e a sapere tante cose sulla povertà, sulla  
condizione delle donne e sul mondo.

Quando sono andata in pensione sono entrata nel sindacato dei pensionati, ero l'unica  
responsabile di lega donna e dopo due mandati, restai anche un terzo, fino a settant'anni.

Figline Valadrno, 12 maggio 2009